

Che cosa proponete per sostenere il cessate il fuoco a Gaza e in Ucraina e il rispetto del diritto internazionale nelle sue varie articolazioni?

Come ho detto a Tagadà su La7, le alleanze servono se sono difensive, se servono a frenare le offese contro l'umanità; se da difensive diventano offensive, se servono a fare e a perpetuare la guerra, bisogna prenderne atto. E fermare la degenerazione, fermare la guerra. Uso, da anni, l'espressione "sciogliere", cioè azzerare e ricostruire in forma nuova, perché serve un rapporto paritario tra la Ue, gli Usa e altri possibili alleati. Non possiamo restare inchiodati al fianco del governo di Netanyahu e dobbiamo smetterla di rifornire gli arsenali di Israele che bombarda Gaza sino al "domicidio" (la distruzione sistematica di case, scuole, ospedali, luoghi di culto) e alla "pulizia etnica" della terra dei palestinesi. E, per quel che ci riguarda direttamente qui in Europa, sciogliere la Nato, finalmente. E costruire un'alleanza tra pari fra Unione Europea e Stati Uniti d'America, sciogliendo il vecchio per costruire il nuovo. Non si fa in un giorno, ma bisogna farlo. Concretamente, la strada da seguire è non inviare ancora armi nei teatri di guerra, Ucraina compresa: servono solo, oltre a generare morte e distruzione, a innescare sempre più pericolose escalation. Bisogna battersi per l'applicazione di quanto stabilisce la Corte dell'Aja, E per prevenire le guerre stabilire regole e prassi internazionali contro disuguaglianze e giochi di (pre)potenza, che generano solo desideri di rivalsa. Tutto ciò è tecnicamente agevole, ma occorre una chiara volontà politica. Che a tutt'oggi non c'è. La Ue deve diventare protagonista di questo cambio di paradigma.

Che cosa pensate di proporre per proteggere il diritto a una corretta informazione, per garantire libertà di

espressione, di stampa, per proteggere il diritto a manifestare e al dissenso che sono e rimangono le pietre angolari della nostra democrazia?

Per prima cosa, si tratta di applicare la legge europea per la libertà dei media (EMFA), osteggiata dal governo Meloni, che istituisce un quadro comune nell'ambito della UE per proteggere dalle ingerenze dei poteri politici ed economici i giornalisti e garantire indipendenza e pluralismo nei media, anche e soprattutto nelle emittenti pubbliche come la Rai. Sono un giornalista, ho fatto questo mestiere per più di quarant'anni e ho sempre sostenuto, come sa chi mi conosce o mi ha letto, che la libertà di informare e di essere informati è irrinunciabile in qualsiasi democrazia.

Che cosa proponete per proteggere i territori dalla militarizzazione e il conseguente inquinamento come accade in Sicilia, Sardegna e in altre parti del nostro Paese ma anche nella nostra Toscana((Comando Nato a Firenze, Camp Darby e Cisam nel Parco di San Rossore, nuova base militare nel territorio pisano)?

Non si tratta, purtroppo, solo di inquinamento e di rischi per la salute, molto consistenti e verificati. Proprio nelle basi toscane, sono stati addirittura confezionati ordigni per le stragi in Italia. Che non c'entravano niente con la "difesa delle patria" (che non è solo militare, ma anche civile e nonviolente) e che avvalorano l'ipotesi che sia altro a interessare in certe operazioni e nell'uso di certi luoghi militarizzati, a partire dai grandi affari di chi le armi le produce. Di certo, in basi italiane albergano anche armi nucleari fuori dal controllo del governo italiano. Non è facile convincere i politici, italiani ed europei, di quanto i danni, anche solo quelli immediati, siano maggiori dei vantati benefici in termini di sicurezza. Ma l'impegno per la pace,

che è una costante della mia vita personale e pubblica, può e deve pesare di più. Tante concittadine e tanti concittadini sanno e pensano queste cose. Occorre dar loro la rappresentanza che meritano anche semplicemente dando valore all'effettivo radicamento di questa consapevolezza fra la gente.

Che cosa proponete per proteggere scuole e università dalla pervasiva militarizzazione dell'educazione e della ricerca?

Va rafforzata la strategia dell'Unione Europea per l'istruzione. Dobbiamo far crescere la collaborazione tra gli Stati membri e i principali portatori di interessi e valutare e accrescere i progressi compiuti verso una visione comune, che miri al raggiungimento effettivo della libertà di educazione e ricerca. È necessario sostenere gli sforzi di alfabetizzazione digitale, con programmi e risorse adeguati, per evitare che si allarghino ulteriormente le distanze fra vecchie e nuove generazioni e per attrezzare tutti a resistere alle manipolazioni digitali del discorso pubblico. Va inoltre sostenuto il programma "Erasmus" che finora si è rivelato decisivo nella creazione di una generazione autenticamente europea. Lo dico anche, ferma restando l'ottica europea, da vicepresidente della Società Dante Alighieri, che si occupa, e continuerà a farlo, della diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo.

Che cosa sceglierete: economia di guerra (warfare) o economia di cura (welfare) a fronte del progressivo disinvestimento su scuola e salute che è sempre più evidente in Italia e non solo?

Privilegiare la spesa per welfare è contenere e ridurre le spese militari è parte integrante della mia militanza

personale e professionale e della mia cultura civile. L'Europa o è pace o non è. L'Unione Europea è nata per questo e l'Italia è uno dei sei Paesi fondatori. Insieme e accanto all'Italia c'erano due altri grandi Stati, la Francia e la Germania, con cui avevamo fatto, e che tra loro, nel cuore nero del Novecento, si erano fatti la guerra con ogni possibile e atroce violenza. Con il "metodo" che ha garantito pace ai suoi popoli, oggi l'Europa deve saper agire anche sul piano globale, usando le leve della politica e della diplomazia. Per questo serve più integrazione politica. Le recenti guerre hanno fortemente indebolito l'Unione Europea, incapace di parlare con una voce sola, di promuovere iniziative diplomatiche. L'Unione sembra essersi ritagliato un ruolo di arsenale di armi per le quali sta spendendo gran parte dei miliardi che erano destinati a sostenere la crescita, favorire il welfare e contrastare la crisi climatica. Questa deriva va contrastata e fermata.

Quali azioni metterete in atto perché l'Europa diventi un luogo di accoglienza, di tutela dei diritti di tutti e di libero movimento per tutti?

La tragedia delle persone che attraversano il Mediterraneo e vi trovano la morte è sotto i nostri occhi, interroga le nostre coscienze, ci chiede di non rimanere in silenzio e immobili. Sono anni che, soprattutto il Parlamento europeo, spinge per superare questa situazione e cambiare le regole di ingresso nell'Unione. Proprio a causa del mancato completamento dell'integrazione politica, si continua a procedere con il voto all'unanimità e un gruppo di Paesi che si oppone - sono soprattutto quelli retti da governi nazionalsovrani e tra questi c'è l'Ungheria di Victor Orbán, vicinissimo a Giorgia Meloni - ha la meglio. Il risultato è che il carico è lasciato sulle spalle dei Paesi mediterranei di

primo approdo, l'Italia è fra questi, e dei sistemi più capaci di inclusione come quello tedesco. È l'ora di cambiare, di aprire uffici per la richiesta d'asilo per i profughi e centri di formazione per i migranti economici già nei Paesi di provenienza o in quelli confinanti o nei campi di raccolta delle persone migranti. Vie legali di ingresso in Europa - ampi e sicuri corridoi umanitari, regolari e regolati corridoi lavorativi - toglierebbero ai trafficanti di esseri umani il diritto di vita e di morte su persone in cerca di un futuro migliore e preziose anche per i nostri sistemi sociali.

Quale impegno prenderete per attuare politiche di conciliazione, dialogo e negoziazione potenziando il ruolo della diplomazia e delle organizzazioni che fungono da mediatori di pace?

Sto continuando in questa campagna elettorale - e, se eletto, continuerò a farlo anche nel Parlamento europeo - l'impegno di oltre quarant'anni di "giornalismo di pace", teso a sostenere l'azione di organizzazioni internazionali, governative e non governative, sul fronte della mediazione, della riconciliazione, del dialogo diplomatico e culturale e della cooperazione formativa ed economica. Tutte le realtà che mirano a questo obiettivo sono un punto di riferimento insostituibile. L'Europa comunitaria deve, a mio parere spendere in questa direzione il suo ruolo e quello che chiamo il suo "metodo": abbassare e abbattere i confini, proteggere e sostenere le persone e i popoli. *Si vis pacem para pacem*, se si vuole la pace bisogna preparare la pace (e non la guerra).

Come intendete sostenere diplomazie dal basso che prevedano anche il protagonismo del movimento delle donne?

Non ha alcun senso parlare di pace, democrazia, solidarietà, uguaglianza, partecipazione, fraternità e - aggiungo sempre - sororità senza valorizzare il contributo e il protagonismo delle reti associative e Inter associative e i movimenti popolari nei diversi Paesi e continenti, compreso lo specifico e originale contributo del movimento delle donne. Anche questa consapevolezza è stata parte integrante del mio lavoro di giornalista. In diverse aree critiche del mondo, dalla Birmania-Myanmar al Centro America, dalla Nigeria all'Iran lo sviluppo e il protagonismo delle donne e di reti di donne rappresentano la speranza e la concreta prospettiva, ancorché in situazioni dure e anche difficilissime, di un potente cambio sociale e di processi di liberazione politica in quelle società e nel contesto e nel "clima" umani del mondo intero.

Come sosterrete il diritto all'autodeterminazione delle donne sui propri corpi e quindi tra questi anche il diritto all'aborto?

Ho spesso ricordato che la Legge 194 stabilisce proprio questo il "diritto all'autodeterminazione della donna". Non parla mai di "diritto all'aborto" anche se questa espressione è presente nel lessico comune ed è collegata ai servizi che il Sistema sanitario nazionale è tenuto assicurare. Il fatto che io abbia sottolineato questa realtà ha generato domande e polemiche, e questo è più che legittimo, ma anche strumentalizzazioni e manipolazioni del mio pensiero e di mie affermazioni. Amputate, queste ultime, di parti importanti. Ho tenerezza e rispetto per ogni vita umana, per ogni vita, e ho sempre detto e scritto di considerare l'aborto una tragedia, pur riconoscendo senza ombre il valore della "scelta della donna". Anche per un tratto della mia biografia di cui mi sono risolto a parlare proprio a causa delle sommarie e aspre contestazioni che mi sono state rivolte.

Sono vivo, esisto, per scelta di donna. A mia madre, ben prima della 194, era stato prescritto l'aborto terapeutico. Era il 1957 (sono nato il 16 marzo 1958). Mia madre mi ha voluto a ogni costo, restando per sette mesi in ospedale. Mio padre le disse: "Ricordati sempre che amo te, e ho sposato te, non i figli che possiamo generare. Io scelgo te, ma a scegliere sei tu e io sceglierò accanto a te la tua scelta". Me l'hanno raccontato, insieme, mia madre, maestra, e mio padre, professore di filosofia, quando avevo 11 anni. E questo ha formato il mio sguardo sulla realtà femminile, la consapevolezza della stessa altezza di donne e uomini. Una visione affinata anche dal dialogo con pensatrici e attiviste impegnate da anni per affermare la femminista p"filosofia della differenza". La scelta della donna è e resta la via indicata dalla legislazione italiana per garantire che l'interruzione volontaria della gravidanza non sia più rischiosamente clandestinizzata. Penso, anche che la 194 vada toccata solo per garantire risorse certe per la sua piena attuazione. Le politiche europee non sono direttamente operanti in questo ambito, ma devono essere mirate a uguaglianza, tutela della salute, pari opportunità e sicurezza. Ciò che rende ogni persona maggiormente libera in ogni situazione

I movimenti femministi da tempo in Italia e Europa hanno elaborato proposte sui temi strategici del lavoro, dell'ambiente, della giustizia climatica, sociale ed economica e contro ogni forma di violenza di genere. Intendete assumere queste proposte. E come? Come? Semplicemente facendole anche mie, nostre.